

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno  
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)  
[www.parrocchiadipaterno.it](http://www.parrocchiadipaterno.it)

Giornata per la pace del 19 Febbraio 2006,

Incontro  
con

**Sergio Givone**

Ordinario di Estetica nel Dipartimento di filosofia  
all'Università di Firenze

sul tema

'Che significa oggi  
essere laico'

# 'Che significa oggi essere laico'

## Incontro con Sergio Givone

Ordinario di Estetica nel Dipartimento di filosofia  
all'Università di Firenze

Giornata per la pace del 19 Febbraio 2006

### **Fabio M.**

Per alcuni di voi non c'è bisogno che presenti Sergio Givone perché, a quanto mi avete detto, lo conoscete già, avete letto qualcosa di lui. Per chi non lo conosce, che dire? Io sono felice che sia qui, lo conosco da 40 anni e Cristina, sua moglie, ancora di più, da qualche anno prima. L'affetto e la stima che c'è da parte mia verso di loro, è enorme. In tutti questi anni abbiamo passato molti momenti insieme, alcuni belli alcuni meno belli, alcuni drammatici, insomma un po' come succede nella vita; poi siamo stati anche un periodo senza vederci.

Durante il periodo in cui abitavate a Fiesole mi sono capitati due incontri a casa vostra di cui vi sarò grato per tutta la vita, uno è l'incontro con Sergio Quinzio, l'altro ho l'impressione che ve lo siate dimenticati, invece per me fu una commozione enorme, ed è stato l'incontro con Ferdinando Tartaglia. Molti di voi non sanno nemmeno chi è, ma per me è stata una persona importante, poi vi spiegherò perché. Ora sono morti entrambi, ma a me hanno lasciato il segno.

Sono contento di aver chiamato Sergio a trattare il tema della 'laicità' perché oggi è un tema al centro della nostra vita civile e ecclesiale. Fra l'altro la parola 'laico', poi Sergio ce lo farà capire meglio, è una parola polisemica, fra le più complesse che ci sia: vuol dire tante cose e mi sembra che, nella Chiesa, ci siano posizioni molto diverse, secondo me anche troppo. Stasera ascolto volentieri insieme con voi Sergio, per aver poi la possibilità di discutere quello che ascolteremo.

A te la parola Sergio !

### **Givone**

Grazie Fabio, non mi aspettavo che bastassero così poche parole di riferimento, ai quarant'anni e più della nostra amicizia, all'affetto, soprattutto alle cose belle ma anche difficili e a volte terribili che abbiamo vissuto insieme; non mi aspettavo che bastasse il riferimento a due o tre nomi perché io fossi tentato di mettere da parte il discorso che mi ero preparato e che farò nonostante tutto, e parlare invece di queste cose. Che voglia avrei di parlare di Quinzio, di Tartaglia, di

quegli anni passati! ma non è giusto farlo, restiamo al nostro argomento. Anche perché non è detto che, parlando del nostro argomento, non mi capiti di far riferimento a queste persone, anche se a loro, ti assicuro, non avevo pensato.

Il tema di oggi è in una sola parola, 'laico'! che cosa significa oggi 'laico'. Ha detto bene Fabio, significa tante cose, così tante che il primo tentativo da fare è quello di sbrogliare i fili di questa matassa. Quindi non vi darò delle risposte a senso unico, cercherò di darvi delle chiavi per potere poi darvi da soli le risposte.

Io sapevo da settimane, forse da mesi, che oggi sarei venuto qui a parlare di questo tema e negli ultimi giorni ci ho pensato più di quanto non avessi fatto precedentemente. Ieri mi è capitato di vedere un articolo che è apparso su una rivista molto diffusa, l'Espresso; forse anche alcuni di voi l'avranno letto. Vorrei partire proprio da questo articolo, che mi sembra ci aiuti a introdurre il discorso.

L'articolo era intitolato (e il titolo è già tutto un programma): 'Prega che ti passa'. Proprio così! ...e qual era il succo? Lo dice il titolo stesso: che pregare fa bene! Non importa se uno ci crede davvero, in ogni caso anche colui che non ci crede, deve ammettere che chi prega credendoci o credendoci fino ad un certo punto, insomma prendendo sul serio quello che fa, a costui pregare fa bene. Sarà un effetto 'placebo', sarà quello che voi volete, però serve. E ora ecco come l'articolaista ha sottotitolato questo articolo: 'Chi crede in Dio non ha bisogno di spiegazioni'. E qui già si definisce l'ambito dell'esperienza religiosa, quale che sia questa esperienza, quale che sia questo Dio: come un ambito che non ha bisogno di spiegazioni, l'ambito appunto delle fedi. Chi crede in Dio non ha bisogno di spiegazioni; ecco! questi sono i credenti, i religiosi.

'I laici - continua il sottotitolo - studiano gli effetti degli stadi cerebrali sulle malattie'. Come dire, i laici non sono i credenti, non sono i religiosi, sono il contrario. Sono coloro che non si accontentano di credere senza cercare spiegazioni. Sono coloro che credendo o non credendo, anzi, meglio se non credendo, cercano spiegazioni scientifiche a tutti i fenomeni. Ecco una distinzione, una definizione del concetto di laicità; ecco la definizione corrente, forse la più diffusa, la più banale: da una parte i credenti, quelli che credono; dall'altra i non credenti, i laici. I quali laici sono caratterizzati da un certo atteggiamento nei confronti delle cose, nei confronti del mondo, un atteggiamento che si potrebbe definire 'scientifico', laddove i credenti invece sono caratterizzati da un atteggiamento evidentemente 'non scientifico'; più chiari di così non si potrebbe essere! Credenti - non credenti; atei - teisti; laici e tutto ciò che laico non è.

Possiamo contentarci di una definizione del genere? che, guardate, è una definizione molto diffusa. Così diffusa che colui che ha scritto questo articolo anche piacevole, che si legge con gusto, dice delle cose vere, condivisibili. Per carità! chi non sa che la preghiera fa bene! Questa distinzione: laico equivalente di ateo e credente equivalente di non laico è diffusissima!

Ma il contenuto è più complesso. Basta guardarsi in giro e osservare dei fenomeni, degli atteggiamenti, dei modi di essere che sono di ciascuno di noi, che

non rientrano in questa distinzione dove, lo ripeto ancora una volta perché voglio essere chiaro, laico significa ateo, colui che ha un atteggiamento scientifico, materialistico nei confronti delle cose; il non laico invece è il credente.

Pensate ora a quegli atei che si professano tali, che hanno una visione scientifica, materialistica delle cose e nello stesso tempo, si professano 'devoti', gli 'atei devoti'! Tutti avete sentito parlare di questi personaggi, hanno dei nomi noti: Marcello Pera, Giuliano Ferrara... E quanti ce ne sono di non credenti, e la loro sincerità è fuori di dubbio, che dicono di riconoscere nella tradizione, i contenuti della religione cristiana! o di quella religione ebraico-cristiana che è qualcosa di più di una religione: è un orizzonte dentro il quale viviamo. Questi non dicono di essere persone di fede. Se voi chiedeste a uno di loro: "Credi tu che Cristo sia risorto?" "No!" direbbe una di questi persone. Tuttavia, aggiungono, che quella tradizione, benché non appartenga loro come fede, è essenziale a costituire quella che loro chiamano la 'religione civile'. Cioè è essenziale per dare alla società nella quale viviamo, quella linfa morale della quale ha bisogno, quei valori che non saprebbe altrimenti dove trovare, di cui ci serviamo come di stampelle che, benché non degne di fede, tuttavia alimentano la nostra convivenza, la nostra società.

Quindi gli atei devoti dove li mettiamo? Se la distinzione è quella che c'era ieri sull' Espresso, la rivista più diffusa nel nostro paese, se la differenza è questa: atei da una parte cioè laici; credenti dall'altra, cioè non laici, gli 'atei devoti' dove li mettiamo? Ma il ragionamento si può rovesciare e pensare non solo agli 'atei devoti', ma anche ai 'credenti senza devozione'. Chi sono costoro? chi è un credente senza devozione? E' uno che ritiene di credere i fondamenti, l'annuncio fondamentale della religione cristiana, ma con un atteggiamento critico, di accettazione libera. Un atteggiamento che rifiuta qualsiasi sudditanza nei confronti di un ordine di valori che lo vincolino senza lasciargli spazio. Questi sono i credenti senza devozione o con una devozione molto ridotta! E' possibile questo? lasciamo stare se sia giusto o non sia giusto, è possibile? Certo che è possibile, c'è chi ha nei confronti della religione questo tipo di atteggiamento. E costoro dove li mettiamo? Non sappiamo dove mettere gli 'atei devoti' rispetto a quella definizione, ma non sappiamo neanche dove mettere i 'credenti senza devozione'. Quindi dobbiamo rivedere questa definizione, è troppo restrittiva, non funziona!

Consideriamo un altro fenomeno, anzi un vero e proprio evento che tutti, credenti o non credenti, laici o non laici, hanno osservato, constatato. Il crocifisso nelle scuole, il crocifisso nei luoghi pubblici. Non è in questione la mia posizione personale, consideriamo i fatti! Fra l'altro c'è una sentenza del Consiglio di Stato che ne conferma la legittimità, che va considerata seriamente; l'altro ieri sui giornali c'era chi la metteva in burletta, ma invece è molto seria e le domande che pone non sono peregrine. Qualcuno dice: "Ma! togliere il crocifisso dai luoghi pubblici e dalle scuole può essere giusto in nome della tolleranza ma siamo sicuri che sia giusto in nome della laicità?" E se fosse vero che proprio quel simbolo è alla radice della nostra idea di laicità? Non è stato forse proprio quella persona, Dio o

non Dio che sia, a introdurre nel mondo per la prima volta la separazione radicale, totale, assoluta dei poteri? Non è stata quella persona a introdurre nel mondo l'idea che i regni, le giurisdizioni siano, anzi, debbano essere rigorosamente separati? "Il mio regno 'non' è di questo mondo"! Non sappiamo di quale mondo sia, ma certo non di questo. E questo 'non' pesa. Siamo sicuri che questo 'non', non sia alla radice stessa dell'idea di laicità; questo 'non' ci permette di separare i due regni. "Date a Cesare quello che è di Cesare, date a Dio quello che è di Dio!" Un'altro modo per confermare questa separazione.

Ma perché non andiamo a vedere, quello che qualcuno ha definito il maggiore interprete della parola di Cristo, cioè Paolo! Paolo è arrivato a dire che il Figlio di Dio si è spogliato della propria divinità, non l'ha trattenuta, non è restato aggrappato ad essa, come ad una ricchezza, a un privilegio, a una forma della sovranità. Questo afferma Paolo! Come se un re avesse accettato di spogliarsi del privilegio di essere re, come se un re si spogliasse della propria sovranità. Insomma, uno che arriva a tanto, voi capite bene, introduce nel mondo qualche cosa che ha a che fare con la laicità; e la laicità è difficile pensarla se non in rapporto a quella figura.

Se pensiamo poi che a richiedere che sia rimosso il crocifisso, sono personaggi non privi di fanatismo, come per esempio l'iman, allora qualche sospetto viene sul fatto che 'laico' voglia dire togliere i segni religiosi, e 'non laico' invece voglia dire lasciarli. Attenti, io non ho già deciso che il crocifisso è bene lasciarlo o toglierlo, sto ponendo semplicemente dei problemi. Capite bene che la complessità, i garbugli, le ambiguità del termine 'laico' a cui prima faceva riferimento Fabio, sono infinite.

E allora, 'laico' che cosa vuol dire? Se la distinzione che ho fatto prima non tiene, a che cosa possiamo fare riferimento per cercare di capire quale sia il significato di questa parola? Lo so che imbocco una via un po' noiosa, ma abbiate pazienza se faccio un po' il professore, è il mio mestiere! Io credo che la via migliore, quando siamo in difficoltà a trovare il significato di una parola, sia andare a vedere che cosa propriamente quella parola vuol dire 'etimologicamente'. Quindi concedetemi qualche minuto, lasciatemi fare questo tentativo di gettare un po' di luce nelle pieghe nascoste di questa parola, che noi non riconosciamo più, perché ormai la parola la diciamo senza sapere cosa c'è dentro, senza conoscerne l'etimo.

Qui non è questione di sapere o non sapere il greco, sono nozioni elementari che potete trovare in qualsiasi buon lessico. Vi ricordo che 'laico' è un aggettivo e viene dal greco *laikòs*. Che cosa significa, come nasce questo termine? Quando ero studente, ormai sono tanti anni fa, alcuni professori, quelli che pretendevano di più, chiedevano agli studenti di tradurre dal greco al latino. Cose dell'altro mondo! invece serviva, aiutava a capire come il significato di quella parola sia arrivato fino a noi. Ecco, se noi traduciamo *laikòs* in latino, invece che tradurlo in italiano, capiamo ancora meglio. *Laikòs* vuol dire ciò che appartiene al *vulgus*, cioè alla gente, alla gente comune. Questo è *laikòs*! *Laikòs* è ciò che è volgare! ma volgare non in senso

spregiativo, volgare nel senso che appartiene alla gente, al popolo. Questo è 'laico', ciò che appartiene al popolo.

Ma che cos'è che appartiene al popolo? cos'è che è volgare? che cosa è della gente? Ciò che appare come su una scena là dove vengono celebrati i riti. Vi prego di fare attenzione a questo aspetto del problema, perché vedremo che è la chiave di tutto quanto. Il sostantivo 'laico' nasce quando, per definire la gente, si pensa a quelle persone che assistono ai riti. Questo è il laico! C'è dunque nel laico un rapporto essenziale con ciò che laico non è, con ciò che è *àghios* 'santo' 'sacro'. Questo rapporto di ciò che è 'laico', cioè della gente comune, nei confronti della celebrazione dei riti, attraversa duemila anni di storia e arriva fino a noi, senza che ce ne accorgiamo. Quindi i laici sono quelli che non hanno voltato le spalle alla celebrazione dei riti, ma che vi assistono e stanno in rapporto con quella celebrazione. Parlo di riti precristiani, siamo in Grecia!

Ma quello che sto dicendo è che l'idea che 'laico' sia in rapporto con la celebrazione di un rito, cioè sia colui al quale viene manifestato un messaggio, un segno, un evento sacro, questo dura fino ad oggi. Se voi andate a Santa Maria Novella scoprirete che da un paio di anni, al centro della navata centrale, c'è la Madonna di Giotto. Perché hanno messo al centro della navata centrale la Madonna di Giotto? Perché hanno fatto una mostra, hanno riscoperto opere che erano sepolte nei magazzini degli Uffizi.....eccetera, eccetera. Ma lì è avvenuto qualcosa di molto più importante dal nostro punto di vista. E' avvenuto che qualcuno ripristinasse la 'iconostasi', cioè ripristinasse l'esposizione delle tavole che esibiva ai profani, cioè ai laici, quella ritualità che aveva luogo al di là di questa separazione.

Quando Masaccio, nella navata di sinistra, ha fatto quel capolavoro che tutti avete in mente, la 'Trinità', che per la prima volta ha raffigurato Dio attraverso la prospettiva, che cosa è accaduto? si è cominciato a dire: "E se Dio fosse l'immagine dell'uomo? E se Dio fosse la proiezione dell'uomo?" Qualcuno è rimasto sconvolto, almeno chi ha capito questa novità. Vasari che l'ha capita per primo, ha fatto smantellare l'iconostasi. Dio là, voi qua, non ha più ragione di essere; è avvenuto qualche cosa che ha smobilitato questo rapporto. Ma all'origine, cioè dal tempo dei Greci fino ad oggi visto che qualcuno ha rimesso là l'immagine, quello è il rapporto che spiega che cosa è laico, un rapporto dell'uomo comune con le figure, i riti, gli eventi della religione. Ciò accadde in Grecia e ciò è accaduto nel mondo cristiano. Tant'è vero che l'aggettivo 'laico', oltre alla forma sostantivata 'il laico', conosce anche un verbo curioso, importantissimo che è *laikòo*. Che cosa vuol dire *laikòo*? vuol dire volgarizzare, manifestare il sacro che è nascosto, in modo che chi non è sacerdote vi possa entrare in contatto e farne esperienza; quindi manifestarlo, volgarizzandolo.

C'è un termine, un sinonimo di 'laico' che da questo punto di vista è ancora più illuminante. Il termine è 'profano'. Cosa vuol dire profano? Profano è il laico, anche nel linguaggio comune. In senso etimologico è 'colui che sta davanti a qualcosa che appare', *pros-fanè*. Più chiaro di così! Noi se diciamo profano sentiamo in questa

parola un che di spregiativo, di negativo, addirittura si dice 'profanare'. Certamente là dove il sacro si mostra, può essere 'profanato', però l'importante è che il sacro si mostri; l'importante è che il contenuto della religione, del messaggio che gli Dei, Dio o chiunque altro ci manda, venga accolto da qualcuno. Il laico è un profano, laico e profano sono la stessa persona; sono coloro che stanno di fronte a qualcosa che si manifesta; poi son problemi loro sul modo come ci stanno, se la disposizione è totalmente libera o è una disposizione di sudditanza, ma 'sono coloro che stanno di fronte a qualcosa che si manifesta'.

Ho detto che avrei finito la parte storica, ma almeno una cosa la devo ancora dire. I Greci si sono trovati per primi a fare i conti con questo problema, cioè con la risposta che il laico, il profano, la gente comune dà al messaggio che gli viene inviato da un Dio; questo prevede un elemento ermeneutico, di interpretazione. Chi andava a interrogare il sacerdote o chi per lui, oppure la Bibbia, doveva interpretare ciò che gli veniva detto, perché gli veniva detto in modo equivoco; capiva una cosa, la faceva, ma Dio magari gliene aveva detta un'altra. Insomma il messaggio deve essere interpretato. Anche nel mondo cristiano, Paolo non fa che tradurre questa idea quando dice che Dio ci parla *per speculum et in aenigmate*, come in uno specchio e in enigma. Un mio professore diceva: "Perché non parla chiaro?" Ogni uomo religioso si è posto una volta nella vita questa domanda. Ma che cosa vuoi da me? se vuoi qualche cosa dimmelo e festa finita. Vuoi che faccia il prete? bene! o questa idea di fare il prete me la sono messa in testa da solo? Parla chiaro, voglio sapere! Diceva questo mio professore, se Dio parlasse chiaro, se Dio parlasse non come un padre dovrebbe parlare ad un figlio, offrendogli un messaggio da interpretare, ma glielo imponesse, Dio non sarebbe Dio! Perché Dio sarebbe l'idolo che si impone in maniera autoritaria e diretta a colui che crede in lui.

Questo modello fondato sull'accoglimento ermeneutico, interpretativo del messaggio, trova la sua massima espressione nella tragedia greca. La tragedia greca è il dispositivo che i greci hanno inventato per venire a capo di questo problema. I greci si trovarono, come tutti i popoli del VI - VII secolo a.C., a fare i conti con una tradizione di pensiero, autoritaria e violenta. "E' così perché è così! e più non dimandare". "Già, ma io soffro!" "C'è poco da fare è toccato a te!" "Ma come è toccato a me? e la ragione dov'è?" Ecco, qualcuno che chiede ragione a Dio della sua sofferenza, questo è la tragedia. Tutti i protagonisti, tutti i personaggi della tragedia sono l'incarnazione del Dio che soffre: Dioniso. Tutti i personaggi della tragedia sono Dioniso che, come sapete, è il Dio nato dall'Altissimo e da una donna che soffre, muore e risorge. Questo è Dioniso, questo è il protagonista della tragedia. Perché i greci mettono in scena questo protagonista? Ma perché è l'unico modo che hanno per rispondere alla domanda sulla sofferenza. Una risposta che non è mai una risposta, è un'interrogazione continua. Voi avete capito dove voglio andare a parare, voglio sottolineare un fatto, voglio sottolineare il rapporto essenziale che c'è fra laico e un determinato contenuto di fede. Il laico, nella tragedia, sapete chi

era? Era il coro. Il coro cosa ci sta a fare lì? Il coro sta lì perché commenta: "Ma guarda un po', proprio questo doveva succedere".

Proviamo a togliere questo rapporto del laico con il mondo religioso che è per lui oggetto grande di interrogazione, di rovello, di rifiuto, di bestemmia, di tutto quello che volete; alla fine di questo percorso non avremmo più laicità, e va benissimo figuratevi! ma non avremo più niente di ciò che è propriamente laico, perché laico sta o cade insieme con il religioso a cui si riferisce, insieme a questo contenuto di fede, di non fede, di fede rifiutata a cui si riferisce. Una maggiore o minore laicità starà appunto nell'atteggiamento del laico, il quale, come dicevo prima, se accetta questo contenuto senza discutere, senza porsi dei problemi, in una dimensione di sudditanza totale, sarà poco laico, perché tenderà a coincidere con il mondo al quale guarda. Se invece prende liberamente le distanze e liberamente si interroga, domanda, mette i suoi punti interrogativi, beh allora il laico sarà molto laico. Ma la sua laicità sarà pur sempre qualcosa che lo trattiene, che lo tiene saldamente legato a quel contenuto.

Nessuno di noi è personaggio della tragedia greca, forse neanche più della commedia figuriamoci della tragedia! ma non importa. I greci dovevano risolvere un problema, non bastava più la risposta del pensiero mitico: "E' così perché è così! E' così perché è sempre stato fatto così!" Manco i nostri nonni rispondevano così alle nostre domande! Ecco, là dove questa risposta mostrava la corda, bisognava inventare il sistema per darle un'altra di risposta, per porre in modo diverso la domanda. I greci avevano inventato il sistema più geniale che mai si sia dato: riportare la gente a teatro. Vi siete chiesti perché i Greci obbligavano la gente ad andare a teatro, in modo analogo ai cristiani che sono vincolati ad andare in Chiesa la domenica? Si dice, "...ma perché è una forma di pedagogia, di didattica..." No, non è questo! Oppure, "...si voleva far vedere alla gente illetterata, che non leggeva, cosa capita a comportarsi da cretini!" Mica tanto vero nemmeno questo! I grammatici Greci immediatamente successivi alla tragedia, quando oramai se ne era perso il significato originario, davano questa risposta, e anche i nostri antenati hanno fatto ricorso a questa spiegazione.

Invece, altro che! Avevano capito qualcosa di molto più profondo, avevano capito che il laico è lo spettatore. Il coro non è nient'altro che una sorta di proiezione dello spettatore che invece è bene che stia zitto, altrimenti, pensate che pasticcio! Invece il coro parla anche a nome dello spettatore, commenta, dice la sua. Bene! I Greci avevano trovato il sistema per dare la parola ai nostri dubbi, alle nostre inquietudini, alle nostre domande rivolte a quel Dio che può essere pregato, bestemmiato, che può essere invocato, può essere...tutto quello che voi volete, ma appunto può essere tutto quello che voi volete se è il punto fermo. Al momento in cui non ci fosse più, si entrerebbe in un'altra dimensione, che non è quello del rapporto laico-religioso.

Noi naturalmente non viviamo più nel V secolo a.C., tante cose sono successe da allora, ma le forme dell'esperienza religiosa che si sono succedute, hanno

continuato a fare i conti con questo tipo di rapporto. Il mistico, la notte nella quale il mistico sprofonda, perde la sua fede ma per ritrovarla; le discussioni causidiche, cioè da avvocati, che i teologi fanno, noi che ci interroghiamo con le nostre povere forze, sono tutte forme, molto diverse naturalmente, ma sono figure della stessa cosa; e la stessa cosa è il nostro rapporto di laici con l'orizzonte da cui proveniamo e al quale si guarda perché ci crediamo.

Dicevo che i Greci si sono inventati quel loro geniale modo di mettere alla prova gli Dei. E noi? Beh, anche noi abbiamo cercato di capire come vanno le cose, come stanno le cose. Da questo punto di vista, negli anni scorsi, si è molto parlato di un concetto chiave su cui vale la pena di riflettere, parlo del concetto di 'secolarizzazione'. Tutti sapete cosa si intende per secolarizzazione. Secolarizzazione è il trasferimento di determinati contenuti religiosi ad un altro ambito. Secolarizzazione potremmo semplicemente tradurlo con 'laicizzazione'.

Ci sono state grandi interpretazioni della storia recente, degli ultimi due secoli in questa chiave, nella chiave della secolarizzazione. La storia dei due secoli che stanno alle nostre spalle, appunto, si spiega tutta così: la grande fede, la speranza nel regno di Dio, la speranza messianica viene tradotta, secolarizzata, laicizzata, viene profanizzata, non profanata. Come sapete, le rivoluzioni sono questo, poi sono andate come sono andate e allora non si parla più di rivoluzioni, si parla di riforma, di utopia o altro, ma di questo si tratta, di un fenomeno di laicizzazione. Laicizzazione allora sarebbe non tanto, come leggiamo qui nell'articolo citato, l'antitesi fra due forme: l'una mistica e l'altra razionale. Laicizzazione, secolarizzazione, indicherebbe un passaggio, una trascrizione in una lingua diversa della stessa cosa.

Per concludere ritorniamo a quest'ultimo punto: laico è colui che prende atto di questo processo di laicizzazione, di secolarizzazione. Quali sono le prospettive più interessanti di questo grande fenomeno dei due secoli passati? Sono tre sostanzialmente. Sarebbero di più perché si potrebbero fare molte distinzioni più sottili, ma bisogna anche parlarsi e capirsi, quindi a volte gli schemi aiutano.

La prima interpretazione di questo fenomeno di 'secolarizzazione, laicizzazione, laicità', quale risultato di un processo di trascrizione di un contenuto originariamente religioso in un contenuto profano, è quella di Karl Loewith, un filosofo molto importante. Che cosa ci dice? E' stato il primo a proporre una interpretazione globale della storia moderna in chiave di secolarizzazione o di laicizzazione. E questo ci ha fatto vedere come la nostra speranza in un mondo migliore, nella terra promessa, in una utopia di là da venire, fosse il retaggio della speranza ebraico-cristiana. Che cosa è accaduto? pensate che Loewith scriveva 50 anni fa non l'anno scorso, ben prima della caduta del muro di Berlino, ben prima del '68. E' accaduto che la trascrizione profana di quei contenuti, finisse con l'impoverirli; si era creduto di renderli più umani questi contenuti, quindi più veri, cioè oggetto di un'esperienza che tutti potevano fare, ma in realtà, la forza di quei contenuti è la loro radice religiosa. Togliete, diceva Loewith, togliete questa radice,

considerate l'idea di un mondo più giusto in chiave puramente laica, di una laicità che ha perso il suo riferimento religioso, e ne farete la caricatura; questo libro è del '49. La modernità - dice - con tutte le sue speranze, necessarie perché altrimenti non ne veniamo fuori, perché non possiamo non sperare più, è destinata al fallimento, e il fallimento arriva dal fatto che è un aquilone a cui è stato tagliato il filo. Pensate che bella immagine! Provate a tagliare il filo ad un aquilone, un bambino crederebbe di vederlo salire sulla luna, andare in cielo, invece si affloscia, perché non ha più il punto di resistenza che è quello che lo fa volare. Secondo Loewith il filo che tiene vive le grandi speranze messianiche è la religione. Ma una religione, ahimé, non più credibile. Perché ormai la tecnica... perché il mondo è quello che è... perché, perché, perché ...insomma il destino, diceva Loewith, è quello di vedere tornare ad una ad una le grandi speranze e dietro, il niente. La secolarizzazione come laicizzazione è come una macchina che divora se stessa. Questa è l'interpretazione di quel grande pensatore che è Loewith.

C'è anche una seconda interpretazione ed è quella di un pensatore che si chiama Hans Blumenberg. Che cosa dice? Lui riprende le tesi di Loewith e dice: Ha ragione! Questo di fatto sta succedendo! La modernità, in quanto modernità fondata, cioè legittimata dalla religione è destinata al fallimento, è destinata ad implodere, perché la religione si svuota sempre di più e quando lo svuotamento sarà totale, quelle speranze appariranno come prive di anima, come prive di vera sostanza. Però, c'è un però, ed è che la modernità, in realtà, laicizzando, secolarizzando, trascrivendo quelle grandi speranze, quei contenuti dell'esperienza religiosa, inventa un nuovo linguaggio, senza volerlo, senza accorgersene. Inventa un nuovo linguaggio che non ha più a che fare con la religione, e scopre di potersi legittimare, giustificare da solo, inventandosi dei nuovi racconti, un nuovo modo di essere al mondo. Non dovremo stupirci, dice Blumenberg, se presto, com'è inevitabile, appena avremo imparato a non sognare più, cioè a non guardare più al passato mitico, non dovremo stupirci se vivremo senza guardare in avanti, ma vivendo nel presente, accettando le cose così come sono, raccontandoci la vita con infinite manifestazioni che non hanno bisogno di essere ingabbiate dentro una prospettiva aperta sul futuro, sul progresso, sul regno messianico o su altro che sia. E forse non vivremo peggio di quanto abbiamo vissuto fino ad ora, forse anche meglio! Questa è la seconda interpretazione dell'idea di laicità.

C'è n'è una terza, che io trovo forse la più interessante. Questa è stata proposta nel 1947, quindi due anni prima, da quello che allora era uno studente sconosciuto in una scuola rabbinica: Jacob Taubes, un ebreo che ora, soprattutto in forza di quel libro scritto a 24 anni, viene considerato uno dei maggiori pensatori del nostro tempo. Parte della sua famiglia era stata sterminata nei campi di Auschwitz, lui invece si era salvato e nel '46, appena l'università aveva riaperto, Taubes si era recato a sentire le lezioni di Loewith, quel Loewith di cui vi ho descritto prima l'idea di laicità, di laicizzazione. Quelle idee le ha assimilate e le ha fatte proprie, ponendo una domanda; una domanda a cui quel Blumenberg di cui vi ho

parlato, ha dato una risposta positiva. La domanda è questa: "Che cosa succederà in un mondo in cui l'uomo non guarderà più né alle sue spalle né a quel passato religioso dal quale proviene e non guarderà più di conseguenza neanche davanti a sé? perché così il futuro sarà semplicemente uno scorrere di giorni, non più guidato da un'idea, da un sogno, da un'utopia. Che cosa succederà il giorno in cui non sarà più possibile fare nessuna distinzione fra la legge e un principio che la contesta radicalmente? Così, Taubes si mette a studiare San Paolo e che cosa scopre in San Paolo? Scopre l'idea di legge. Quale idea di legge? Quella legge che il mondo deve darsi pena la sua disintegrazione. Bene - dice Taubes - ogni legge, come insegnava Platone, di per sé è buona in quanto necessaria, senza legge non potremmo vivere, però ogni legge è legge, anche la legge del terzo Reich era legge. Taubes sapeva bene ciò che spesso viene dimenticato, cioè che tutto ciò che era accaduto dieci anni prima, in quel decennio che ha visto la sua famiglia sterminata, che ha visto l'amico fare il delatore nei confronti dell'amico, (ma lasciamo stare i casi estremi) che ha visto la deportazione, gli orrori della vita quotidiana; bene, tutto ciò è avvenuto in base ad un sistema legale, quella è la legge! Ma che cosa accade là dove sia tolta la possibilità di appellarsi a un principio di radicale trascendenza rispetto all'ordine, rispetto agli assetti sociali nei quali ci troviamo a vivere? Beh, probabilmente non cambierebbe molto! Ma che cosa accadrà il giorno che all'ebreo, allo zingaro, all'omosessuale, a quello che voi volete, venga tolto non solo il diritto, ma la possibilità stessa di appellarsi a qualcuno per dire, 'No!' magari bestemmiandolo questo qualcuno! Come quell'ebreo che prima di finire in un forno crematorio (lasciamo stare se era vero o se è stata un'invenzione letteraria, il libro ha una sua eloquenza lo stesso!) ha scritto rivolgendosi a Dio: "Ma cos'è questo che succede? Voglio una risposta e se non me la dai, io ti chiamo in causa!" Naturalmente è stato ucciso e non è successo assolutamente niente. Ma ha tenuto fermo il principio di una differenza fra il mondo così com'è e la possibilità di contestarlo dall'aldilà del mondo. Questa possibilità da che cosa è garantita? ed ecco che arrivo alla conclusione. E' garantita dal fatto che quell'ebreo era un laico, non era un sacerdote, non era un rabbino; quindi garantita dalla possibilità che 'laico' sia il nostro restare in rapporto con l'altro, magari contestandolo, maledicendolo, non riconoscendolo giustificato, ma una possibilità che c'è, che viene conservata, in nome della quale io possa dire il mio 'no'!

Ecco, secondo Taubes, laico è questo. E' colui che si mette davanti al suo Dio, all'oggetto della sua fede, a tutto ciò che costituisce quanto per lui c'è di più importante al mondo e dice: "E allora? Come la mettiamo?" Ripeto, magari non serve a niente, anzi il più delle volte non è servito a niente e continuerà a non servire a niente. E Taubes questo lo sa benissimo. Ma non importa! Perché il giorno che avremo perso questa possibilità, il giorno che il mondo sarà tutto preda della legge, sarà, come dice San Paolo, tutto preda del maligno. Perché la legge che è buona e santa in quanto necessaria, tuttavia là dove sia un sistema che si autolegittima (scusate il gioco di parole) diventa il sistema più oppressivo e più tremendo, in nome

del quale si può fare qualsiasi cosa. Il laico invece è colui che laicamente (ma laicamente vuol dire liberamente) tiene aperto lo spazio di una interrogazione di questo messaggio o annuncio chiamatelo come volete.

Uno può dire: "Ma il Cristianesimo cos'è?" "E' uno che è venuto e ha detto delle cose, ti piaccia o non ti piaccia. La fede è per sentito dire, ho sentito dire che.....Vedi un po' tu, ci puoi credere o non ci puoi credere!" "Va be' ci voglio credere! mi sembra una cosa degna di fede!" Ma una volta che io ho dato il mio assenso, cominciano i problemi, non è che sono finiti, perché io ti ho preso in parola. Tu mi hai detto: 'chi ha fede in me avrà la vita eterna!' ma stiamo scherzando o ti devo prendere sul serio? se ti prendo sul serio, allora spiegami Auschwitz, spiegami il mondo in cui vivo che vede, generazione dopo generazione, le proprie speranze, i propri sogni fallire. Come la mettiamo? Ecco laico è questo! E' questo punto interrogativo, è questa domanda, è l'atteggiamento proprio di chi laicizza. Vi ricordate quando vi ho detto che *laikòs* ha un verbo accanto, *laicòo*. E' un verbo attivo, laico è colui che laicizza, cioè è colui che ci prospetta una fede, un determinato patrimonio di valori e li mette in discussione. Gli ha dato credito e proprio perché gli ha dato credito e ha questo patrimonio di valori e questa fede, vuole capire come stanno effettivamente le cose. Questo è laico, laico è una dinamica e non soltanto un atteggiamento, è appunto un rapportarsi con la religione in un modo non succube, ma libero. Si può togliere la religione naturalmente, come diceva quel Blumenberg che vi ho citato prima, e accadrà inevitabilmente. Benissimo! Ma alla fine che cosa ne sarà della laicità? Ecco io devo dire: "Più niente!" E' un bene, è un male? Non lo so! Ma se laicità è quello che ho cercato di spiegare, nel momento in cui viene meno un rapporto critico con la tradizione di appartenenza, non ha più ragion d'essere. Lo sapevano i Greci, lo sapeva Vasari, lo sapevano gli spettatori non solo della tragedia, ma anche dei nostri 'drammi sacri', che non a caso si svolgevano sul sacro delle Chiese.

Se io dovessi cercare di capire che cosa è successo nella Chiesa negli ultimi 20 - 30 anni e dare una risposta, direi che laicizzazione e rifiuto della laicizzazione si sono continuamente scontrati. Tutto qui! c'è chi all'interno della Chiesa pensa 'laicamente' e chi pensa 'non laicamente'. Ma laicamente non è, 'io credo alla scienza', 'tu non credi alla scienza'. Non c'entra niente! 'Laico' siamo noi che ci interroghiamo sulla nostra storia, sulla nostra fede se ce l'abbiamo, sulla nostra 'non fede' se non ce l'abbiamo. Siamo laici fino al momento in cui la nostra 'non fede' sia oggetto di interrogazione, cioè mi faccia nascere delle domande, 'io non credo per questo motivo!' e questo nella piena onestà intellettuale che deve essere riconosciuta a tutti. Ecco cos'è laico!

Tornando a noi io credo che il 'credente senza devozione' possa essere a pieno titolo definito un 'laico', prete o non prete che sia! Penso che il marchio 'ateo devoto' non possa essere definito laico. Quando si dice, ah io sono un laico, un ateo-devoto! No, non si bara con le parole! stai parlando di altro!

Sia ben chiaro che quando gli scienziati fanno il loro lavoro lo fanno benissimo, io non ho niente contro la scienza. Fanno bene a studiare la preghiera, a vedere se davvero ha dei risultati benefici o non li ha...facciano tutto quello che credono. Anzi è giusto andare a fondo, capire il rapporto fra la preghiera e la psiche, tutto giusto. Che cosa c'entra la laicità con tutto questo? c'entra la scienza! Si dice, 'chi crede in Dio non ha bisogno di spiegazioni!' ma come chi crede in Dio non ha bisogno di spiegazioni? ma se tutta la storia della fede in Dio non è altro che storia di gente che ha chiesto spiegazioni e ha creduto di averle avute! magari a noi oggi sembra che quelle spiegazioni siano sbagliatissime, tutto quello che volete. Ma la storia della fede in Dio è tutto, meno che storia di gente che non ha bisogno di spiegazioni. Proprio perché hanno avuto bisogno di spiegazioni sono aumentati i quadri nelle Chiese, i riti e altro.

Delle spiegazioni a che cosa? qual è la domanda? Ma è una sola! e lo avevano capito nella tragedia! La domanda è, "perché soffro?" Anzi, questa domanda la posso esprimere in modo ancora più semplice, togliendo le parole, mettendo solo un 'punto interrogativo'. Questo è il senso della laicità, un 'punto interrogativo', messo lì nel cuore della domanda 'perché soffro'. Questa domanda non la posso rivolgere al nulla, perché se la rivolgersi al nulla dovrei essere messo in manicomio. La rivolgo a Dio, un Dio che non risponde, un Dio che forse non c'è, forse c'è, non lo so! Un Dio che mi figuro io, può darsi! o un Dio che mi ha parlato e che ho ragione di credere che mi abbia, Lui, davvero parlato! Ma appunto, io la pongo la domanda e aspetto una risposta, e voi capite bene che se la risposta che ricevo è: 'Soffri perché sei un cretino!' cioè soffri perché hai sbagliato, perché hai fatto quello che non dovevi, benissimo! questa è una forma di laicizzazione estrema che però taglia il cordone ombelicale con la tradizione religiosa e apre un nuovo capitolo, un capitolo della morale senza religione. 'Comportati bene e non soffrirai più'. Ma è una risposta sufficiente questa? Davvero soffro perché ho sbagliato? E se imparassi a non sbagliare più, non soffrirei più? Davvero tutte le mie sofferenze sono dovute al fatto che non ho calcolato una situazione come dovevo? Non è il problema della sofferenza infinitamente più ampio? Non è un mondo, un orizzonte che mi sovrasta? Gli uomini soffrono perché sono colpevoli? eccome se sono colpevoli! Però la sofferenza degli uomini è infinitamente più grande di ogni loro colpa. A chi chiedere ragione di ciò, se non a Dio, ma Dio non risponde. Certo posso anche rispondere che non c'è risposta possibile. E se la prima soluzione, 'tu soffri perché hai sbagliato, cioè perché non hai calcolato bene le cose della tua vita' mi porta ad una morale senza Dio, una risposta che fosse, 'so che non c'è nessuna ragione al mondo della tua sofferenza, tu soffri perché essere al mondo è insensato, è assurdo', si arriva appunto a una filosofia dell'assurdo senza religione. Ma la religione sta fra questi due esiti opposti: tra il comico e l'assurdo. L'orizzonte è quello del laico che come personaggio, come spettatore, come uno che va in Chiesa oppure uno che nel suo folle interiore si pone delle domande e continua a porsele, ma non a se stesso, a qualcuno che si immagina possa dargli una risposta. Una risposta che forse non

viene, ma tenendo aperto lo spazio di un rapporto che è esattamente quello che ho descritto, un rapporto che è dentro le parole. Laico significa questo, profano significa questo, *pros-fanè*, sto davanti a una manifestazione. Ma te la sei sognata tu la manifestazione! può darsi. No! là davvero un Dio mi ha parlato! può darsi. Questo spazio è lo spazio della laicità, è uno spazio molto ristretto, non è larghissimo. Molto più largo è lo spazio della scienza, dell'etica, dell'assurdo, là dove di 'laico' non c'è più niente perché non c'è più la ragione del rapporto su cui questa figura è fondata. Ecco, basta! ho parlato anche troppo.

### **Fabio M.**

Mettere in cantina la laicità, io la trovo una perdita enorme. Che resta, sia per il credente che per il non credente?

### **Givone**

Ecco, io temo non solo la perdita della laicità ma la trasformazione della laicità in idolo. Se 'laicità' è la sicurezza di chi sa, di chi è certo che Dio non c'è, che quello è un mondo che ormai è in crisi, a cui possono credere solo i bambini, non è un mondo da persone adulte; se 'laicità' fosse questa sorta di nuova fede, cosa c'è di più integralista della fede di chi è certo! perché così non c'è nessuna criticità. Spesso dalle posizioni di laicismo, di laicità passa questa idea: "Noi laici la sappiamo lunga...invece voi... per carità, bisogna rispettare tutti...però...!"

### **Silvana Z.**

Io volevo ringraziarla anche se è stato molto difficile seguirla, nonostante il discorso fosse lineare. Sinceramente mi sento ignorante, ma una cosa l'ho capita e la devo ringraziare. Mi ha fatto sentire una persona completa e non mi vergognerò più di dire che sono una che cerca Dio. Perché questo l'ho sempre vissuto con disagio! Specialmente in Toscana dove tutti si sentono un po' intellettuali, ci si vergognava trent'anni fa a dire che si era cristiani. Io, per esempio, mi sono meravigliata di trovare in Chiesa persone che, secondo la mia mentalità, non avrebbero dovuto esserci perché sembravano tutti contro la Chiesa.

Sono molto contenta di aver capito che anch'io sono laica, proprio perché cerco Dio, lo metto in dubbio, lo contesto, lo invoco; quando invece ho sempre visto i laici, come ad esempio una mia amica che è molto onesta, che mi dice, "per te la fede è una stampella e quindi fai bene a crederci, ma è un'illusione per andare avanti". Ho sempre avuto questo senso di inferiorità, perché mi sentivo una mezza tacca che si attacca alla religione perché non sono una laica, non sono un'intellettuale. Oggi ho capito che posso rivendicare con tutto il diritto la mia laicità, perché essere laico vuol dire proprio stare con libertà, di fronte a questa rappresentazione del 'sacro', cioè a tutto ciò che ci si chiede, a tutto ciò su cui ci si interroga, che può essere il Dio cristiano, può essere Allah, può essere chiunque. Insomma un modo di porsi di fronte a qualcosa di 'altro' da noi che ci apre

continuamente domande, che ci costringe ad essere in continuo cammino. Per quello che ho capito, non è uno stato fermo, liscio per cui io sono laica e sono a posto; tu sei cristiana e devi esser buona per forza. Mi sembra che, andando avanti nel tempo, ci sia in questa Parrocchia il desiderio di capire chi siamo e cosa facciamo. Io devo dire grazie, perché ho fatto questo 'millimetro', come direbbe Fabio, anche nella conoscenza e nella consapevolezza di quello che siamo.

### **Andrea Z.**

Io resto affascinato ogni volta che sento parlare di queste cose, perché quando se ne parla sui giornali, si capisce molto poco. Secondo me, avere un Dio in cui sperare e con cui arrabbiarsi, è motivo di grande speranza. Mi fa un po' arrabbiare l'idea che se io sbaglio devo soffrire, perché la sofferenza è dura. In dei momenti, quando la vita è più pesa e sembra che siamo alla fine, 'vedenti' o 'non vedenti' che siamo, è difficile continuare ad amare la vita. Ecco io vorrei capire come si fa a stare sereni, a essere laici e a non portare troppo addosso questa sofferenza.

### **Una Signora**

Io volevo che approfondisse il concetto di ateo-devoto. Cioè, se ho capito bene, i cosiddetti atei-devoti sono quelle persone che hanno un atteggiamento fideistico nei confronti della cultura religiosa, oppure no? In che contesto e con quale sentimento?

### **Ugo F.**

Una volta ho sentito alla radio un filosofo, non ricordo più esattamente chi fosse, preferisco non fare il nome se non sono sicuro, il quale diceva che tutto sommato forse 'laicità' è una situazione di necessità esistenziale. Cioè come se non si potesse prescindere da uno sforzo di conoscenza, anche se non necessariamente di scienza in termini specifici. Per cui, specialmente nel mondo di oggi, in fondo grazie alla filosofia, c'è come questa continua necessità di mantenerci critici nei confronti di quello che abbiamo intorno. Critici, prima di tutto, di fronte a quelli che ci propongono, anzi che ci impongono delle soluzioni, dandocene come verità. Verità che poi noi dobbiamo sperimentare e interpretare; una rappresentazione della verità di fronte alla quale il profano, il laico, resta a guardare, resta ad ascoltare, ma ha il dovere, l'esigenza esistenziale di rispondere.

Così, diceva questo filosofo, si sposta continuamente il confine del conoscere: solo dove finisce la filosofia comincia la mistica. Per esempio, quando si pensava che la terra fosse al centro dell'Universo, le persone che avessero detto il contrario, addirittura rischiavano di rimetterci la vita; io non so se oggi magari l'uomo debba considerarsi, così semplicemente, il 'centro dell'Universo'; non lo so, anche su questo adesso ci sarebbe da discutere! Ecco il motivo per cui dobbiamo spostare sempre davanti a noi questo confine, come se il confine fosse 'il confine

con Dio', e questo cammino fa parte del nostro esistere. Questo potrebbe essere un modo di vedere il laico e il 'confine' potrebbe significare che c'è qualcosa che rimane sempre al di là del comprensibile. Questo solo per parlare in un altro modo della laicità. Non so se ha capito il senso di quello che volevo dire.

### **Una Signora**

La cosa che mi ha più colpito in tutto l'ampio discorso che ha fatto, è quello del pericolo costituito dal terzo Reich. Un sistema supportato dal consenso popolare, da coloro che hanno eletto i rappresentanti del governo e quindi tutta la classe dirigente, ebbene questo sistema legale ha portato alla dittatura. Ma questo si ripete purtroppo anche ai giorni nostri. E quindi la laicità in senso etimologico, come ha detto lei, credo che sia il massimo della possibilità data a tutti gli uomini di poter mettere in discussione anche un sistema cosiddetto legalizzato, anche un sistema basato sulle leggi. Fino a quando l'uomo, il più basso, il più piccolo, individuo o comunità che sia, avrà la possibilità di chiedere giustizia su quei valori secolarizzati che ha trasportato dalla religione alla sua vita quotidiana, cioè i cosiddetti diritti umani, fino a quando c'è questa possibilità, il mondo andrà avanti. E questa speranza deve gradualmente diventare realtà, perché, se rimane solo una speranza, forse dobbiamo fare un'altra religione o il movimento dei disperati, cioè di coloro che non hanno più nessuna rappresentanza. Questa laicizzazione deve avere la possibilità di sovvertire anche quei poteri di dittatura che ci schiacciano, più o meno nascostamente, anche nella nostra cosiddetta democrazia. Mi riferisco ad alcune cose successe ultimamente in alcuni Stati cosiddetti democratici, dove certi diritti sono stati sovvertiti e calpestati. Ecco, io spero che tutti noi possiamo avere dei punti di riferimento e chiedere, da laici, a chi ci rappresenta, di dare la possibilità di sovvertire queste ingiustizie. Per me questo è il concetto più grande che lei ci ha trasmesso stasera.

### **Una Signora**

Io vorrei dire una cosa che mi è tornata in mente, ascoltando quello che il Prof. Givone ha detto e anche quello che avete sollevato voi con i vostri interventi. L'anno scorso ho sentito Margherita Hack che diceva che noi siamo fatti della stessa materia delle stelle. Ecco in questo io ci vedo un richiamo alla bellezza, che abita in questo mondo e che ci fa anche soffrire. Non ci dimentichiamo di questo, io la trovo una cosa molto poetica. Secondo me, oltre alla preghiera, anche la poesia può essere una medicina salutare per l'anima.

### **Paola V.**

Ringrazio il professore perché per me è stato chiarissimo, e mi rimane facile capire cosa vuol dire persona laica, io mi sento proprio laica. Mi rimane difficile invece capire cosa si intende quando si dice 'Stato laico'. Quando ci fu l'ultimo

referendum, se ne fece un gran parlare. Mi ricordo la Rosy Bindi che in un intervento disse: "Io sono credente però sono laica."

## **Givone**

Cercherò di rispondere nell'ordine in cui sono state poste le domande, semmai accorpandole. So comunque che farò torto a chi le ha fatte, perché sono domande complesse, contengono tanti problemi non soltanto uno.

Cominciamo dalla prima: è vero, si tende a credere, e questo giornale lo conferma, che chi crede è un'ottima persona, degna di massimo rispetto, ma non ha spirito critico; chi non crede invece questo senso critico ce l'ha. Niente di più falso di questo, spesso è vero il contrario! Io di mestiere faccio il professore di filosofia, quindi il senso critico, lo spirito critico mi è caro. Il senso critico è la capacità di esporre domande, di non prendere niente per buono e mi è molto caro; perciò credo di saperlo riconoscere e ho l'impressione di doverlo riconoscere più spesso nel credente che nel non credente. Perché? Perché il credente comunque sa che la sua fede è fede, cioè una scommessa diceva Pascal. E se è una scommessa non la può spacciare per una 'certezza certa', come è certo il teorema di Pitagora. E' una scommessa. Guardate che ci sono delle persone umili, che non sanno niente, che non hanno studiato e la loro vita è quella che è, ma interrogati su questioni fondamentali sul bene e sul male, talvolta dimostrano uno spirito critico infinitamente superiore a quello di chi invece ha studiato. Certo non sempre, per carità c'è anche l'uomo religioso fanatico, anzi sappiamo quanto il fanatismo oggi dilaghi! Ma perché, in linea di principio, l'uomo religioso deve fare i conti con lo spirito critico più che l'uomo non religioso? non dico il laico, dico l'uomo non religioso! L'ho già detto, perché l'uomo religioso la sua fede non può concepirla se non come una scommessa, se non come una ipotesi tutta da verificare, e che non può essere verificata su questa terra. Viceversa il non credente talvolta può dimenticare che anche la sua è una scelta, è una scommessa; cioè decidere che il mondo sia così com'è e non altro, credere che tutto il resto è fandonia, è favola: anche questa è una scelta. I non credenti più dotati di spirito, e ce ne sono eccome! lo sanno e proprio per questo parlano di mistero, di non sapere. Se si rifiutano di credere è perché la fede non ce l'hanno e lo riconoscono, ma sanno che di questo si tratta. Ora niente di più lontano dall'idea di laicità che quello che si crede laico e laico non è, il quale fa consistere la laicità nella certezza della sua visione, diciamo così, materialistica delle cose. Questa non è la laicità! è tutta un'altra cosa. Quindi c'è laicità nel non credente e c'è laicità nel credente. Ma ci può non essere laicità nel non credente (quanti non credenti non sono affatto laici! quelli che sono sicuri, quelli che sanno tutto, questi non sono laici!) e viceversa c'è non laicità nel credente, quando questa sua fede è oggetto di superstizione.

Un'altra domanda. Lei alludeva al senso critico proprio di chi fa una scelta di fede; certo che la scelta di fede in quanto tale, prospetta, evoca la realtà dell'esperienza religiosa. Ma, non so se ho capito bene, anche il non credente votato di spirito critico in qualche modo evoca quella realtà, se pur in negativo. Una realtà che per quello che lo riguarda tende a escludere, ma sulla quale lui non getta uno sguardo di totale preclusione. Tutto quello che può dire un non credente è, "non mi riguarda, non ne faccio esperienza. Per quello che so io, Dio non mi ha mai parlato, non so neanche che cosa sia Dio!" E' già un modo per definire un orizzonte al di là del quale c'è il mistero, e questa è già un'invocazione di un al di là, rispetto al puro e semplice essere certi di come vanno le cose.

Sofferenza, angoscia, ragione! anche le altre sono belle domande ma questa è davvero una bella domanda. Ecco io credo che interrogarsi, prendere sul serio la vita, porre in questione la sofferenza, cioè chiedersi perché soffro, sia un po' come girare il coltello nella piaga, sia un po' farsi del male; se non riesco a darmi una risposta la rigenera questa sofferenza, non aiuta certo a dimenticarla! Però è anche vero che la razionalità ha sempre una valenza di consolazione, o meglio non tanto di consolazione, ma di sollievo. Una razionalità che sia capace di interrogare, di guardare le cose anche quando siano cupe, tremende, incomprensibili e tuttavia, una razionalità capace di gettare luce in questo buio. Però deve essere una ragione che si alimenta di passione, che non sia solo un bisturi freddo, gelido, ma una ragione appassionata che ama la vita; una ragione, uno spirito critico che ha sempre comunque il potere di sollevarci da un peso che altrimenti sarebbe troppo grande.

L'ateo-devoto. No! non è un atteggiamento fideistico, semmai il contrario! E' l'atteggiamento di chi non ha fede, di chi dice di non averla. Di chi di fronte al credo dice: "no, io non ci credo!" non ci credo che Gesù il terzo giorno è risorto dai morti, non ci credo che è il figlio unigenito del Padre. Credo a queste cose come realtà culturali, quindi non come oggetto fideistico di un assenso per fede, ma in base a un vero e proprio calcolo, perché vivo in Italia, l'Italia fa parte dell'Europa, l'Europa ha una tradizione dove l'ebraismo e soprattutto il cristianesimo sono parte importante della loro storia; oggi usa dire il 'giudeo-cristianesimo', ma bisogna stare attenti a usare questa espressione! stare attenti nel senso che certamente senza ebraismo il cristianesimo non esisterebbe e il cristianesimo in fondo è un'appendice dell'ebraismo, però è anche vero che la storia dell'ebraismo e la storia del cristianesimo sono ahimé due storie tragicamente diverse.

Comunque sia, gli atei devoti dicono: "La tradizione che innerva, che alimenta il nostro vivere sociale è importante, è essenziale, ne abbiamo bisogno. I valori di questa tradizione sono i nostri valori, il valore di libertà, il valore dell'amore del prossimo, della tolleranza e tanti altri." Gli atei devoti sono coloro che non credono, che professano una non fede, ma ritengono di dovere mantenere vivo il rapporto con la tradizione solo in funzione di costruzione di quella che si chiama, la 'religione

civile', Ciampi per esempio l'ha chiamata così. Cos'è la religione civile? E' la religione come forza, come sostanza della nostra civiltà, ma non ha niente a che vedere con quello che veramente importa al credente. Al credente cosa volete che gliene importi della civiltà, dell'Europa? Tutte cose sacrosante per carità, non voglio dire, ma tutte cose che appartengono al mondo, che passano, che tramonteranno e che non sono l'essenziale. Per il credente, essenziale non è l'Europa e la sua tradizione, essenziale è se Cristo è risorto o non è risorto. Ecco gli atei-devoti sono questi. Sono atei che traducono il contenuto della religione nel senso della religione civile, nel senso dei valori che vengono fatti trapassare nel corpo vivo della società per tenerla in vita, perché altrimenti morirebbe. Ma perché non c'è laicità in loro? Perché non c'è spirito critico. Cioè, lo spirito critico per carità lo avranno in tanti altri campi, ma non qui, nel senso che in loro l'accettazione, l'adozione della tradizione, non passa attraverso il vaglio critico; dicono: è la nostra, la dobbiamo accettare, se non l'accettiamo crolla tutto.

Laicità è apertura di cammino, è come andare verso una speranza ulteriore. Sì, apertura è già un andare oltre. Laicità non è ancora, per forza, speranza nel futuro perché si può essere laici ed essere disincantati, disillusi; criticamente disincantati, criticamente disillusi. Certamente è importante non farsi prendere da sogni o troppo facili o che si sono rilevati fallimentari, ma nonostante questo io credo che sia davvero preziosa l'apertura di cui parlavo, sia davvero importante tenere libero il rapporto, lasciare che questo movimento passi dalle radici fino a noi. La laicità, ormai l'abbiamo capito, per dirlo in parole povere è uguale a 'spirito critico'. Allora, per quanto lo spirito critico ci porti ad essere amari, pessimisti, disincantati e quindi apparentemente chiuda l'orizzonte anziché aprirlo, ecco io qui davvero faccio un atto di fede: credo che sia così prezioso quel rapporto, che solo quel rapporto ci permette di vedere una luce in fondo al tunnel. Certo ci costringe a volte ad essere pessimisti, perché è la laicità quella che ci dice che le grandi utopie, quelle che, ancora giovani, sono cadute, sono fallite e hanno svelato il loro volto più inquietante. La laicità è lo spirito critico che a volte ci costringe a attraversare il tunnel, però come sapete, come chiunque nella sua vita una volta o l'altra ha provato, non è che stando fuori si va da qualche parte se quello è il cammino! lei giustamente ha usato il termine cammino, se di lì devi passare e se il passaggio è buio, di lì devi passare! Ma è pur sempre un andare avanti.

Il terzo Reich e i diritti umani. Mi sono soffermato fin troppo su Taubes, non è il caso di trasformare un incontro fra amici in una lezione di filosofia, però è anche vero che le idee sono idee. Hanno bisogno di essere riferite ai loro padri, a coloro che le hanno sapute spiegare meglio di quanto non siamo riusciti di fare noi. Ecco Taubes dà questa interpretazione di San Paolo, lui ebreo, che ha fatto il rabbino per tutta la vita e ha avuto anche un insegnamento all'università. Pensate che ho avuto la fortuna, (questi sono i casi della vita!) non solo di conoscere la

moglie di Loewith di cui vi ho parlato, ma anche di assistere a delle lezioni di Taubes in una situazione esattamente identica a questa; siamo nel Febbraio del 1987, in una parrocchia evangelica, in una piccola sala, Taubes fece delle lezioni, io non sapevo nemmeno chi fosse! Per chi è interessato, queste lezioni tenute in quella scuoletta evangelica, da qualche anno sono state pubblicate da Adelphi.

Ecco il nucleo del discorso di Taubes: la legge è la legge; il diritto, i diritti umani, i diritti delle minoranze, vanno conquistati giorno dopo giorno. Taubes usava questa frase, 'ridistendere il negativo', imparando a dire: "no, non è giusto; no, non deve essere!" Per noi adesso è facile dire, "no, non è giusto quello che è successo nel 1933/'34/'36 nel 1942/'44/'45", ma allora sembrava giustissimo!

C'era un altro grande intellettuale tedesco in quegli anni, Karl Jaspers, che aveva sposato una donna ebrea; si rifiutò di divorziare da lei e per questo fu allontanato dall'insegnamento, così entrambi furono mandati in un campo di concentramento, poi fortunatamente si sono salvati. Jaspers ha tenuto un diario che è una delle letture più impressionanti che si possa fare. Non racconta come funzionavano i campi di concentramento, no! in questo diario, che lui ha tenuto nascosto e poi dopo la guerra è andato a ricercare nei vari posti, ha registrato come la gente parlava. Era un professore di letteratura tedesca, per cui aveva un orecchio finissimo e si era accorto che la gente, i suoi colleghi, i suoi studenti, mese dopo mese, incominciavano a parlare un'altra lingua, parlavano in un modo un po' diverso. Usavano certi slang, certe frasi fatte, che erano le frasi ripetute dalla radio, dalla propaganda, dal regime; e la lingua tedesca, quella lingua da lui tanto amata, si trasformava in bocca alle persone. Per esempio, queste persone trovavano normale denunciare uno come 'sabotatore del popolo'; questi è un sabotatore del popolo! un sabotatore del Reich! magari 'sabotava' perché era un ebreo! Ecco, imparare a dire no! Imparare a riconoscere i diritti degli altri là dove non sono riconosciuti e questo è difficilissimo! Certo, adesso è facile dire 'no' alla discriminazione razziale; si dice, 'ma che orrore! com'è possibile che ci siano stati degli autobus dove da una parte c'erano i bianchi e dall'altra quelli di colore!' ma nel 1967/68 in America queste cose esistevano. E ci sono dei dati impressionanti che riguardano anche il razzismo di oggi in America. No! 'resistere nel negativo'! Ma resistere nel negativo è possibile solo se io tengo fermo quel riferimento, quella possibilità di appellarmi a qualcuno, a qualcosa, a un principio che è al di là di ogni ordine dato. L'interpretazione paolina della legge a questo punto è tremenda: la legge è necessaria, ma nello stesso tempo può essere una prigionia.

"Siamo fatti della stessa materia delle stelle!" E' molto bello! Mi viene voglia di dire... ma Margherita Hack non lo accetterebbe questo...

**Fabio M.**

Sinceramente la Hack non mi pare molto 'laica'!

## **Givone**

Non è molto laica, anche se è la gran donna che sappiamo, di grande onestà intellettuale, insomma... diciamo che è laica in tutto meno che quando parla di religione! Allora a Margherita Hack direi: "Siamo fatti di fango e del fiato di Dio." Questo è l'uomo! L'uomo è fatto di fango ma anche di alito divino, c'è l'una cosa e l'altra. C'è questo impasto in cui il fango e l'elemento divino stanno insieme.

Infine lo Stato laico. Lo Stato laico è lo Stato che accetta come unico principio istitutivo della legge, la discussione pubblica. In questo senso si può essere benissimo credenti e pretendere che si viva in uno Stato laico. Io penso che il credente viva meglio, possa esercitare meglio la sua fede in uno Stato laico che non in uno teocratico. Certo uno Stato teocratico potrà dare l'impressione di una identificazione dell'ideale, della fede di un credente con la realtà stessa. Ma questa è la grande seduzione anti-cristica, come un grande filosofo russo, Vladimir Soloviev, ha saputo descrivere. Se vi capita leggete la sua 'leggenda dell'anti-Cristo'! Questa è la grande seduzione, far coincidere la fede con la realtà, con la mondanità, con il mondo. Soloviev ha avuto una cattedra da giovanissimo e poi gli è stata tolta perché aveva attaccato lo Zar che aveva ridotto i diritti dei contadini; alle sue lezioni, così come voi siete qui davanti a me, c'era il 'vecchio' Dostoevskij. Il vecchio per modo di dire, aveva 30 anni più di lui e Soloviev si scherniva e Dostoevskij invece andava a tutte le sue lezioni a Mosca, diceva, "vai avanti, vai avanti, io sono qui per imparare!"

Vi ho citato la leggenda dell'anti-Cristo e questa leggenda è la messa in scena, lo smascheramento più bello di questa seduzione teocratica, cioè dell'idea che la fede finalmente sia cosa del mondo, sia tutt'uno con il mondo. Uno che crede davvero, che prende sul serio la fede, perché non deve sperare che la fede venga a coincidere con il mondo? Ecco, leggete quel libro e meglio di quanto non possa dire io, capirete se non lo avete già capito, che questo della fede che viene a coincidere con il mondo è davvero un incubo, non un sogno.

Allora in uno Stato autenticamente laico, cioè libero, dove tutte le forme di esperienza, di professione religiosa e eventualmente anche di professione irreligiosa, siano rispettate, ebbene in questo Stato il credente vive meglio la sua fede che non in uno Stato confessionale, in uno Stato teocratico.

## **Aldo P.**

Volevo domandare, è meglio continuare a porsi le domande o continuare a essere interrogati?

## **Givone**

L'una cosa e l'altra.

### **Aldo P.**

A me piace più la seconda perché in genere siamo abituati che, quando ci poniamo le domande, spesso ci diamo anche le risposte. Forse una delle tentazioni più grandi è stata proprio quella di mettere in bocca a Dio, eventuali risposte; era l'uomo che si interrogava e si dava le risposte. Invece a me affascina molto il contrario, perché il contrario presuppone il diverso, l'altro, la relazione che ti stana dalla tua tana, dal tuo osservatorio, ti interroga e ti fa dare delle risposte che poi magari saranno contraddette.

### **Givone**

E' vero, è tutto molto vero. Lasciarsi interrogare è più difficile, più faticoso. Le nostre difese sono tali che ci impediscono di esporci all'altro. Lasciarsi interrogare è più difficile che interrogare, lasciarsi interrogare vuol dire lasciarsi mettere in discussione e non soltanto mettere in discussione l'altro. Lasciarsi interrogare vuol dire riconoscere, secondo il detto di Rimbaud di cui si è anche troppo abusato, che 'io è un altro'. Cioè è altro rispetto a se stesso, perché se io sono io, e l'altro è l'altro per me, è anche vero che io sono l'altro per l'altro; non solo, ma se vale questo rapporto per cui chi mi sta di fronte e mi pone le domande mi vede come 'altro', allora io sono altro anche per Dio e anche ai miei occhi, nel momento in cui mi sdoppio e pongo a me stesso le domande più imbarazzanti. Ma allora entrambe le cose vanno insieme.

### **Una Signora**

Noi abbiamo abbastanza chiaro che cosa significa 'laico', ma io ho notato negli ultimi anni qui, che la religione e la politica si contaminano l'una con l'altra. E i giovani di oggi non hanno una chiara idea di cos'è la religione. Perciò ho l'impressione che l'incubo di cui hai parlato prima, sta avvenendo adesso. I giovani non hanno le cose chiare, perché le cose non sono chiare, perché la chiesa sta dentro la politica e la politica sta dentro la chiesa. Non hanno più le cose chiare come noi quando eravamo giovani, allora erano molto più chiare.

### **Givone**

Io non sono così ottimista. Ho l'impressione che questa separazione degli ambiti è una conquista lenta, difficile e sempre da riconquistare. Ma guardiamoci le nostre spalle. Pensate a cosa non abbiamo creduto! Pensate ai nostri padri! Il nostro è un paese che per venti anni il fascismo lo ha creduto, lo ha assorbito come pane quotidiano! per più di venti anni! Adesso non voglio scendere in politica, ma pensate a cosa non si sta credendo oggi! Forse non più la maggioranza, ma che cosa in questo paese, fino a stamattina o a ieri sera, la maggioranza ha creduto, ha potuto credere! e nel passato forse anche più di oggi, perché oggi la laicità, il disincanto, la secolarizzazione qualche cosa ha fatto anche se poco. Certo non ha impedito che il rischio di nuovi rigurgiti di fanatismo o anche solo di credulità mediatica, televisiva

ci soffochino. Per questo la laicità, dicevi, è un bene prezioso. Laicità è sapere che la fede è per scelta, certo che la fede c'è perché la mamma, il babbo, perché la famiglia ti hanno educato in quel modo, si capisce! Però diventare grandi vuol dire: 'ma io credo o non credo?'

### **Una Signora**

Sì, ma quello che volevo dire è, 'credo in che cosa?' Perché oggi giorno non è chiaro quello in cui devo credere.

### **Givone**

Guardi se il pericolo maggiore fosse questo, non sarei così preoccupato come sono. Cioè, se il problema riguardasse il contenuto della fede, potrei masticare amaro e dire: 'ma guarda mio figlio a che cosa crede! ma com'è possibile?' Se c'è la consapevolezza che comunque si tratta di una scelta, va bene! il guaio è che non c'è più neanche questa consapevolezza e che si crede in qualche cosa che a noi pare così spaventevole e assolutamente incredibile, senza sapere che si crede, che si è fatto un atto di fede! senza saperlo. Si crede in certe cose come se fossero ovvie, è così perché è così. Un esempio banale: si crede nel telefonino con centomila funzioni, si crede che senza il telefonino con centomila funzioni il mondo crolla! Dice, 'ma tu credi a questo?' 'Non è questione di fede' - ti dicono - è così, punto e basta! Non c'è neppure quel tanto di spirito critico, quel tanto di laicità che rende questi giovani consapevoli che la loro è una fede. Giusto o sbagliata che sia, applicata a contenuti che mi fanno ripugnare o no. Magari, dicessero: "Tu credi a Gesù Cristo? e io credo a Toni!" Forse lei Signora non lo sa, ma è il centravanti della Fiorentina. Ecco, mi andrebbe bene! Perché ci sarebbe un denominatore comune e la consapevolezza delle proprie scelte. Io le posso giudicare sbagliate, posso dire, 'insomma pur di credere in qualche cosa, vai allo stadio, divertiti ma che non diventi la ragione ultima della tua vita, un oggetto di fede!' come invece a volte succede. Allora se manca anche questo, cioè quello spirito critico di cui si sta parlando, allora manca tutto!

### **Una Signora**

Allora c'è anche il rischio che una scelta che viene fatta in nome della laicità, in realtà sia fideistica e basta. Che lo stesso crocifisso, che hai preso come esempio all'inizio, possa essere messo o tolto in modo non laico.

### **Givone**

Io di questo sono fermamente convinto. E' proprio il punto chiave. Ci può essere laicità nel lasciarlo, magari a torto, con lo spirito del laico che ci ragiona sopra e ci può essere non laicità nel toglierlo.

**Fabio M.**

Mi è rimasto impresso un articolo di Natalia Ginzburg, morta da qualche anno. Anni fa, quando già si parlava di questo argomento, scrisse un articolo, lei non credente ed ebrea, in cui diceva più o meno: "Lasciatelo quel crocifisso, è il segno del dolore dell'uomo!" Era una motivazione laica, ed era molto bella. Oggi invece si sentono motivazioni per tenerlo, da far vergogna: il crocifisso usato come un'arma da puntare verso gli altri! questo irrita e rattrista.

**Roberta S.**

Io sono molto preoccupata della questione di cui abbiamo parlato all'inizio, cioè dei cosiddetti atei-devoti, ecco a me questo preoccupa veramente. Mi sembra di tornare indietro e mi sembra pericoloso anche per la chiesa nel suo insieme, non dico per la gerarchia, ma per la comunità dei credenti, perché in questo modo di porsi ci sono radici di fanatismo che si possono pericolosamente sviluppare, si torna indietro! Non più la fiducia nell'uomo, l'individuo che va avanti, che è in ricerca, che è in cammino, ma si dà qualcosa di preconstituito e in questa maniera si fa quasi un *instrumentum regni* della religione e della fede. A parte che è il contrario di laicità, ma mi sembra pericoloso da tutti i punti di vista.

**Givone**

Quando dicevo che la storia della chiesa degli ultimi decenni è la storia di uno scontro fra spirito laico e spirito integralista forse è troppo, ma pensavo anche a questo. Non è un caso che i vertici della chiesa abbiano guardato con molta simpatia agli atei devoti. Io ho molto stima di questo Papa, penso che sia un Papa che tenta, però è il Papa che ha flirtato, che sta flirtando con gli atei devoti. L'idea che il cristianesimo sia *instrumentum regni* non è la stessa cosa, però è dietro l'angolo! Se io incomincio a dire: "Ah che bello ci sono anche gli atei che credono che il cristianesimo sia 'sostanza di cose sperate', sia vita della società e così via. Si può anche scrivere un libro insieme!" e poi e poi..... di qui a credere o a far credere agli altri, i quali hanno buon gioco a seguire questa strada, che la fede, la tradizione religiosa sia *instrumentum regni*, il passo è brevissimo.

*(La registrazione si interrompe a questo punto)*

*Il testo sbobinato non è stato rivisto da Sergio Givone.*